



LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI

Iniziativa promossa dal Gruppo Reti Famiglie Aperte del CNCA del Veneto

# PERCORSI ALTERNATTIVI

L'ASCOLTO E  
L'ACCOGLIENZA  
PER CONTAMINARE E  
CONTAMINARCI



OASI DI CA'ROMAN (VE)

5/6/7 Settembre 2014

<http://laboratoriocittadiniaccoglienti.blogspot.it>

REPORT  
OTTOBRE 2014

## IL LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI

Mattia De Bei

Gruppo Reti Famiglie Aperte CNCA Veneto



Per il terzo anno consecutivo la bellissima Oasi di Ca'Roman ospita un evento che ha l'ambizione di essere un punto di sintesi e al tempo stesso di rilancio di un percorso che cittadini, famiglie delle reti, operatori hanno voluto portare avanti con una modalità partecipata e aperta all'interno del **Laboratorio Cittadini Accoglienti**.

Questo progetto nasce qualche anno fa dalla volontà e dalla passione che le reti di famiglie del Veneto hanno voluto mettere in campo, sperimentando modalità per costruire qualcosa di nuovo, insieme. Un progetto di ricerca attraverso il confronto e la messa in connessione di pensieri e saperi con l'obiettivo di coinvolgere tutti coloro che si adoperano a vario titolo per costruire città più vivibili per tutti e che si sperimentano nell'accoglienza. L'idea è quella di attivare un confronto tra persone, reti di cittadini, operatori che in comune mettono l'idea di non rassegnarsi a una cittadinanza passiva, ma che credono nell'accoglienza come scelta collettiva e modello di azione sociale. Proprio all'interno di questa riflessione in rete nasce l'idea di individuare delle proposte annuali e immaginare un luogo e un tempo di incontro, confronto attivo e condivisione dove mettere in circolo pensieri, idee, e immaginare nuovi scenari.

L'Oasi di Ca'Roman ha significato questo per molti di noi che si sono 'messi in gioco' in questa sfida, in un luogo che anche fisicamente rappresenta i valori e gli obiettivi che avevamo individuato. Nel 2012, durante la prima edizione abbiamo affrontato il tema della **Felicità**, immaginando quali **Percorsi** potevano accompagnare i desideri e le domande di ciascuno di noi nel vivere l'esperienza dell'accoglienza in maniera collettiva dentro le nostre reti e nei nostri territori. Lo abbiamo fatto guidati da alcuni 'esperti' i quali hanno lanciato delle suggestioni e delle sollecitazioni, raccolte poi nel volume **Quaderno n.1 – I percorsi della felicità** (Comunità Edizioni).

L'anno successivo, a settembre del 2013, riconfermando la proposta della tre giorni di Ca' Roman, abbiamo costruito, con una rete allargata di soggetti veneti, il convegno dal titolo **La forza generativa delle reti di famiglie**, realizzato a Venezia in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Nelle successive giornate presso l'oasi abbiamo sperimentato per la prima volta la metodologia dell'Open Space Technology (OST) per un confronto partecipato su come le reti di famiglie possono essere oggi forza generativa.

Ancora una volta, dal 5 al 7 di settembre del 2014, ci ritroviamo a Ca' Roman: più di 200 persone, 60 famiglie, 60 bambini e ragazzi, operatori e famiglie affidatarie in rappresentanza di più di 15 realtà di reti di famiglie, cooperative sociali e associazioni. Per la prima volta con noi anche referenti dei servizi pubblici. L'edizione 2014 è partita con un seminario organizzato dal CNCA del Veneto con l'Università di Padova sul tema dell'ascolto e della partecipazione dei ragazzi, il 5 settembre. **Dal nostro punto di vista** il titolo del convegno; protagonisti proprio loro, una ventina di ragazzi provenienti da varie parti d'Italia, preparati e capaci di raccontare le proprie storie e interloquire con una platea di operatori del pubblico e delle comunità, con le istituzioni regionali e con le famiglie affidatarie.

Dopo il convegno ci siamo trasferiti nell'oasi per avviare **Percorsi Alternativi**. Ancora, l'ascolto come filo conduttore dei lavori nella tre giorni. A partire dall'ascolto di quanto i ragazzi, i nostri figli e i ragazzi accolti, coinvolti in un laboratorio preparato ad hoc per loro, hanno voluto dire ai 'grandi'. Ascolto come trama di un lavoro che le famiglie hanno portato avanti attorno alla domanda: **"Accoglienza, scelta individuale o azione sociale?"**. Può l'ascolto essere considerato l'elemento chiave per immaginare nuovi percorsi di co-costruzione di comunità rispettose della persona, solidali, accoglienti e nuove contaminazioni?



## **DAL NOSTRO PUNTO DI VISTA L'AGENCY E LA PARTECIPAZIONE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI NEI PERCORSI DI PARTECIPAZIONE E CURA**

5 Settembre 2014 – Teatro Ruzante, Padova

Valerio Belotti  
Università degli Studi di Padova



### **Estratto dall'intervento di apertura del convegno**

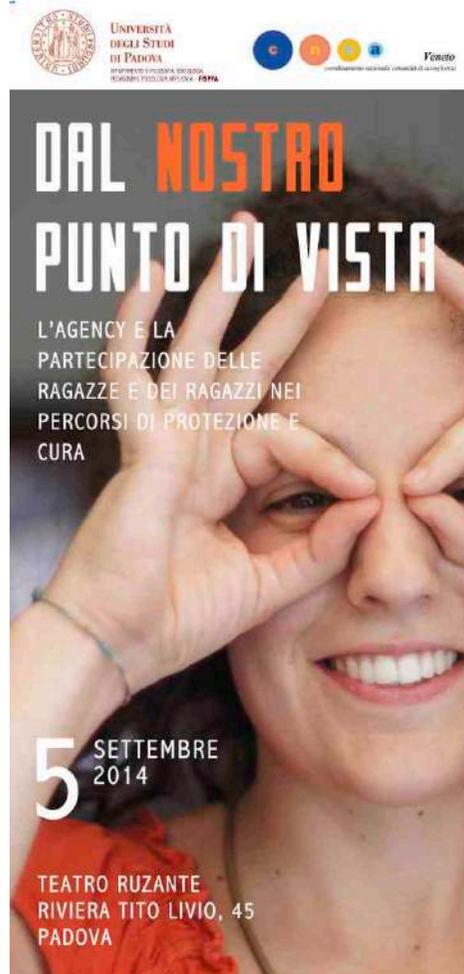
Non parlerò molto. L'ultima volta che abbiamo fatto un convegno su questi temi ci è stato detto dai partecipanti che sarebbe stato meglio lasciar meno spazio a noi adulti e più spazio ai ragazzi. Da allora la mia autostima è crollata, ma oggi faremo proprio così: limiteremo lo spazio dato agli adulti, anche ai rappresentanti istituzionali.

Noi oggi abbiamo organizzato un incontro molto particolare e che non è consueto all'Università. Abbiamo infatti pensato che fosse utile proporre e realizzare un incontro centrato soprattutto sulle opinioni dei ragazzi e delle ragazze che vivono un'esperienza di accoglienza. Però, contrariamente a quanto succede sempre, queste loro opinioni non sono portate alla nostra attenzione dai soliti esperti adulti, ma dai ragazzi stessi che racconteranno in prima persona alcune loro esperienze. Così questo nostro convegno è pressoché tutto centrato su cosa pensano i ragazzi dei loro percorsi di accoglienza presso le famiglie affidatarie e le comunità.

Lo sapete meglio di me, questo approccio non è usuale. Tanto che quando ci occupiamo di bambini come operatori sociali oppure decisori politici, domandiamo solo agli adulti cosa è bene o cosa è male per i bambini. Non che questo sia sbagliato, ma è come se i bambini non potessero esprimersi con una propria autonomia; come se fossero imbavagliati. E' questa premessa di presunta incapacità dei bambini nel rapportarsi al mondo adulto, nel produrre un proprio parere che limita e condiziona molto il nostro ricorso a raccogliere le "voci" dei bambini. Eppure la possibilità di far contare i bambini nella nostra società, nelle nostre famiglie, nei nostri servizi sociali, soprattutto nei nostri servizi scolastici ed educativi, passa proprio attraverso la nostra capacità di raccogliere queste voci.



Detto questo vorrei però aggiungere anche un altro aspetto: le voci, le parole dei bambini non necessariamente sono più vere, sono più aderenti o meno aderenti all'esperienza di quelle adulte. Sono semplicemente diverse perché provengono da soggetti che hanno modi e forme diverse di vivere la propria esperienza di vita con gli adulti. E' questa alterità che è importante far emergere e riconoscere.



Perché consideriamo importante raccogliere le loro opinioni pur diversificate ed espresse, a volte, in modo sconveniente oppure in modo poco comprensibile? Basterebbe rispondere perché sono esseri umani, sono piccole donne o piccoli uomini. Perché sono cittadini, pur piccoli, ma sempre cittadini. Potremmo anche rispondere perché la loro prospettiva aiuta a vivere meglio con loro e con noi stessi. Aiuta la convivenza civile, aiuta a formare famiglie, scuole, associazioni, gruppi sportivi, gruppi culturali caratterizzati da relazioni più eque e democratiche al loro interno. Aiuta a limitare lo spazio di consenso o di compiacenza verso i maltrattamenti e gli abusi degli adulti, verso gli episodi di bullismo dei ragazzi. Aiuta a far crescere un'opinione pubblica attenta alle

esigenze dei bambini e dei giovani. Aiuta gli operatori a comprendere come intervenire meglio nei processi di sostegno ai percorsi adottivi, ad esempio, soprattutto nella fase adolescenziale. Aiuta gli operatori dei servizi ad affrontare situazioni di conflitto e di separazione tra i genitori, a capire meglio quali sono gli effetti sui bambini e a prendere in considerazione le loro esigenze. Aiuta i servizi di protezione a promuovere interventi più idonei a risolvere in modo più efficace, forse anche in tempi meno lunghi e onerosi, i percorsi di cura e di accoglienza. Infine, ma non da ultimo, perché l'ascolto e la partecipazione sono una palestra di democrazia e di esercizio della cittadinanza per i soggetti coinvolti. Non è un vezzo. Non è, come sostengono alcuni, che parlare di diritti dei bambini è o era, fino a poco tempo fa, una "moda". I diritti dei più piccoli non sono mai stati una moda, ma una strada per svelare che sono cittadini e non proprietà degli adulti.

Quello che vorrei ricordare è che si sta consolidando a livello europeo, ma anche internazionale, una grande attenzione al ruolo dei bambini e dei ragazzi presi in cura dal sistema di protezione e tutela. Ricordo le linee guida Onu sugli standard dell'accoglienza dei ragazzi allontanati dalla loro famiglia. Sono poco conosciute in Italia, ma sono molto interessanti. Ricordo la raccomandazione del Consiglio d'Europa su servizi amichevoli per i bambini e le loro famiglie. I motivi di questa nuova e specifica attenzione sono ovviamente molto comprensibili e sono basati sulla consapevolezza che questi bambini rischiano più di altri di essere e di rimanere per lungo tempo nell'area dell'esclusione sociale.

Sono diverse le ricerche condotte nei vari paesi europei in cui si rende evidente come le pratiche di ascolto delle prospettive dei bambini e il loro coinvolgimento nelle decisioni, concorrano a produrre anche un miglioramento terapeutico nel processo di cura e di protezione. Fino ad oggi, nel nostro paese, sono essenzialmente tre le modalità con cui si può assicurare che la voce dei bambini venga raccolta e considerata nei percorsi di cura:

- attraverso l'ascolto individuale da parte degli operatori sociali nei percorsi terapeutici;
- attraverso l'ascolto in ambito giudiziario;
- in alcuni, pochi casi in verità in Italia, attraverso il servizio di advocacy assicurato da soggetti terzi.

Attività che sono variamente diffuse e che tra loro hanno obiettivi completamente diversi. Vorrei aggiungere una quarta dimensione, poco sviluppata nelle pratiche sociali, e che può invece concorrere in modo sostanziale alla realizzazione sia dell'ascolto che del coinvolgimento dei bambini nelle decisioni cioè la promozione della **dimensione collettiva dell'ascolto**. In altre parole, la promozione e la realizzazione di esperienze di incontro tra pari, tra ragazzi inseriti nel sistema di protezione.

Diversi studi svolti in Europa, sia di natura qualitativa che quantitativa, ci dicono che favorire le dinamiche relazionali tra pari accolti nel sistema di protezione influisce in modo sensibile sulla qualità dei percorsi di protezione. Influisce sulle possibilità degli accolti di sperimentare forme di reciprocità e sostegno utili anche a fronteggiare le relazioni asimmetriche con gli educatori. Eppure l'importanza di questo specifico aspetto non è riconosciuta in modo sufficiente. L'attenzione di tutti noi è spesso portata al rapporto, ritenuto esclusivo ed escludente, tra operatore e bambino: un fascino individualizzato a cui spesso gli adulti non resistono, siano essi genitori affidatari, assistenti sociali oppure educatori di comunità, ma a volte anche volontari.

Questo fascino, quasi un piccolo delirio di onnipotenza, questa sensazione di avere la possibilità di risolvere da soli i problemi altrui, di avere un potere esclusivo verso chi accogliamo, ci coinvolge molto di più di quanto siamo disposti a riconoscere.

Sulla scorta di queste esperienze, a noi appare oggi importante sperimentare forme di partecipazione che puntino a far emergere questa dimensione collettiva dei ragazzi. Si tratta ancora di sperimentazioni, ma i loro risultati positivi ci invitano a proseguire in questa direzione. Io mi limito a dire quali sono i quattro insegnamenti generali che abbiamo appreso in queste esperienze:

- che creare occasioni di scambio, di gioco e di confronto collettivo tra i ragazzi inseriti nel sistema di protezione favorisce l'emersione di alcuni aspetti inediti della voce dei ragazzi e che queste modalità costituiscono forme proprie di ascolto;
- che queste occasioni favoriscono la creazione di nuove relazioni tra i soggetti, favoriscono l'empowerment dei ragazzi; favoriscono la capacità di esprimere i propri vissuti e le competenze per esprimerli in forma pubblica;
- che queste nuove occasioni di ascolto possono avere ricadute utili al processo di cura: conoscere e riconoscersi in altri e in altre storie comuni alla propria, avere la possibilità di dire apertamente ai propri operatori la propria aiuta ad affrontare le proprie difficoltà e a relativizzarle;
- che le modalità dell'ascolto collettivo possono essere propedeutiche a una



- costruzione progressiva delle forme di partecipazione dei ragazzi alla definizione del loro processo di cura e di protezione;
- e. che questo processo permette agli operatori e agli educatori di mettere in campo interventi utili al miglioramento dei processi di cura;

Queste sperimentazioni presentano anche dei punti critici che vanno affrontati e niente affatto nascosti come ad esempio: le posizioni giudicanti degli operatori sui materiali prodotti dai ragazzi in queste esperienze, la necessità di coinvolgere tutti gli accolti e non solo i loro delegati, la necessità di uscire dalla fase di sperimentazione per inserire questi processi nella quotidianità dell'accoglienza e dei servizi sociali. E altri ancora che avremo modo di approfondire.

Come dicevo prima, non sono molte le esperienze italiane al riguardo. Ne abbiamo individuate quattro. La prima che sarà presentata dagli stessi protagonisti si è svolta in alcune aree del Veneto: Bassano del Grappa, Montebelluna, Cittadella-Camposampiero. In questo caso l'ascolto collettivo ha riguardato e coinvolto sia ragazzi in affido familiare che nelle diverse comunità di accoglienza. La seconda esperienza è stata invece promossa dal Villaggio SOS di Vicenza e riguarda un interessante percorso partecipativo degli accolti. La terza si è svolta a Milano. E' un'esperienza che è stata promossa dal Ministero delle politiche sociali e che, anche in questo caso, voleva interessare sia in ragazzi in affido che in comunità, ma ce ne parleranno loro. Infine la quarta e ultima esperienza è proposta dall'associazione Agevolando che sta avendo il grande merito di porre all'attenzione pubblica la questione della mancanza di sostegno dei neomaggiorenni che hanno avuto esperienze di accoglienza.

Vorrei ringraziare i ragazzi e le ragazze che oggi presenteranno le loro esperienze. Soprattutto per il loro coraggio di stare a questo gioco di esposizione. Poi per la loro serietà e impegno nell'accettare questa occasione di confronto.



## PERCORSI ALTERNATIVI INTRODUZIONE

Luigi Nardetto  
Presidente CNCA Veneto



Un anno fa, il 6 settembre, diversi di noi partecipavano al seminario "la forza generativa delle reti di famiglie" organizzato in collaborazione con altre reti nella sala Giovanni Morelli sede Malcanton Marcorá dell'Università Ca' Foscari di Venezia, chiudevo l'intervento riprendendo lo slogan che per anni abbiamo utilizzato per esprimere la nostra idea del fare accoglienza, la radice delle nostre reti, delle nostre strutture di accoglienza ... **"CI VUOLE TUTTA UNA CITTÀ PER FARE CRESCERE UN BAMBINO"**: In quell'occasione c'erano molti operatori dei servizi pubblici e delle reti di famiglie accoglienti, educatori e rappresentanti delle istituzioni e si avvertiva la necessità di riprendere questa prospettiva soprattutto in questo tempo tentando di declinarla alla luce delle mutazioni e difficoltà di questo tempo per continuare o riprendere a fare strada insieme. Questa "...verità non è solo ammirevole, ma soltanto logica." (Albert Camus, la peste) perché *"...quando c'è una difficoltà non è indispensabile saper fare grandi cose, basta che uno abbia coraggio e faccia la cosa che sa fare."* (Stefano Benni).

Con la metafora che vi propongo oggi vorrei provare a declinare una parola di questo slogan della quale ci siamo occupati, forse meno di altre, in questi anni: la **CITTÀ** nella quale il "nostro" bambino dovrebbe crescere. Le metafore ci permettono di dire o di capire quelle che viviamo utilizzando immagini di forte carica espressiva che restano più a lungo impresse nella nostra memoria. Immaginiamo allora questa città, tutta una città impegnata in questo difficile compito di crescere un bambino. Una città che non esiste se non nel nostro immaginario così come Calvino immagina le sue "città invisibili" (pubblicato nel 1972 ma scritto un po' alla volta negli anni ...) utilizzando un dialogo immaginario tra Marco Polo e il Kublai Khan, che chiuso nel suo palazzo (nella realtà storica, Kublai, discendente di Gengis Khan, era imperatore dei Mongoli, ma Marco Polo nel suo libro lo chiama Gran Khan dei Tartari e tale è rimasto nella tradizione letteraria) chiede al giovane esploratore di descrivere cosa vede nei suoi viaggi perché *"...Nella vita degli imperatori c'è un momento, che segue all'orgoglio per l'ampiezza sterminata dei territori che abbiamo conquistato, alla malinconia e al sollievo di sapere che presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli..."*

Il Kublai Khan **ASCOLTA** i racconti del giovane esploratore. L'**ascolto** é (già da oggi lo è stato con il convegno di questa mattina “dal nostro punto di vista” dove abbiamo ascoltato i ragazzi che abbiamo appena sentito) e sarà uno dei nuclei centrali del nostro incontro. Il racconto delle città invisibili inizia, però, con *“Non è detto che Kublai Khan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo o esploratore.”* Non sempre il nostro ascolto è stato ed è ascolto vero! Nelle città invisibili non si trovano città riconoscibili ...sono tutte inventate ...ed essendo state scritte un po' alla volta possiamo dire che descrivono fasi diverse della vita ...*“per qualche tempo mi veniva da immaginare solo città tristi e per qualche tempo solo città contente; c'è stato un periodo in cui paragonavo le città al cielo stellato, e in un altro periodo invece mi veniva sempre da parlare della spazzatura che dilaga fuori dalle città ogni giorno.”* Città che possiamo classificare, allora, in modo diverso ...le città e la memoria, le città e i segni, le città e la forma, le città e il desiderio, le città e gli occhi, le città continue, le città e gli scambi; le città SOTTILI, che tra le tante sono quelle un po' astratte, aeree, forse le meno facili da capire. Le città che Calvino ha descritto nel suo libro hanno tutte un nome di donna e, oggi,



per descrivere la città dove dovrebbe crescere il nostro bambino la scelta è caduta proprio su una delle “città sottili”: **ZENOBIA.**

*“Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa*



*sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvedere coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.”*

Che cos'è oggi la città, per noi? Quali convivenze, relazioni immaginiamo all'interno della città tutta impegnata a far crescere il “nostro bambino”? Il nostro slogan storico è finito per essere, soprattutto in questo tempo, un GRIDO. URLLO, nella città proprio nel momento in cui diventa sembra sempre più difficile vivere come città. Un urlo in un tempo in cui la storia sembra andare da tutta un'altra parte rispetto a quello che noi abbiamo immaginato, alle convivenze che abbiamo sognato. Stiamo vivendo un momento di crisi della “vita urbana” intesa come luogo delle convivenze, e Zenobia può essere letta anche come un sogno (così come lo è stato il nostro slogan) che nasce dal cuore di *città invivibili*. Come descriveremmo la città ideale nella quale avremmo visto volentieri crescere il nostro bambino? Che vorremmo per i nostri figli?

Sottile? Essenziale? Oggi si parla con una certa insistenza, della distruzione dell'ambiente naturale quanto della fragilità dei grandi sistemi tecnologici che può produrre guasti a catena, paralizzando metropoli intere. La crisi della città troppo grande (“la città continua”) è l'altra faccia della crisi della natura. Ma quello che sta a cuore al nostro Marco Polo e forse anche a noi è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le

crisi. *“Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno.”*

Le ragioni profonde che stanno all'origine delle relazioni di convivenza tra le persone e che, forse, dovremmo riscoprire, ritornare a svelare, sono un insieme di tante cose: di memoria, di segni di un linguaggio nuovo, di **desideri**; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi. *“Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.”*

La riflessione si apre e si chiude su immagini di **città felici** che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici. *“Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.”* Zenobia, ha una conclusione duplice. La prima dove i **DESIDERI** che, nonostante le mutazioni e gli anni, continuano trovare spazio/forma nella città o, dall'altra parte, quella dei desideri che vengono cancellati. L'idea di **ACCOGLIENZA** che abbiamo cercato in questi anni come persone e come reti, provando a coniugare insieme la dimensione personale/familiare e di azione sociale, è, forse, il desiderio di una città dell'**UTOPIA** che anche se non la scorgiamo non possiamo smettere di cercare. Una città delle relazioni, dell'ascolto accanto, anche per le tante storie di persone, famiglie, bambini

che abbiamo incrociato, alla “città infernale”, quella che ci piace meno, la più scomoda.

Il weekend di incontro/confronto/formazione “PERCORSI ALTERNATIVI” è una delle tante occasioni per contaminare e contaminarci. Una tappa cruciale e di rilancio di un percorso che cittadini, famiglie delle reti, operatori hanno voluto portare avanti con una modalità partecipata e aperta all'interno del Laboratorio Cittadini Accoglienti. Il tema dell'**ascolto** tratterà un filo conduttore nel corso della tre giorni. **Ascolto dei ragazzi**, i nostri figli e i ragazzi che hanno vissuto assieme a noi l'avventura dell'accoglienza ... Ascolto/scambio/approfondimento della riflessione avviata nel corso dell'anno intorno alla domanda: **“Accoglienza, scelta individuale o azione sociale?”** con la proposta dei tre laboratori ... Ascolto e accoglienza per contaminare e contaminarci, per immaginare città/comunità **“...che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri...”**.



## IL METODO

I laboratori previsti a Ca' Roman chiudono un percorso annuale che le reti di famiglie del CNCA del Veneto hanno sperimentato. Adattando la metodologia dell'OST (Open Space Technology) ad una modalità itinerante, si è partiti individuando una domanda/stimolo: **Accoglienza, scelta individuale o azione sociale?**

A partire dalla domanda sono state individuate tre tematiche per ognuna delle quali è stato realizzato un incontro/laboratorio in varie sedi del Veneto.

1. Come comunicare l'accoglienza.
2. Vicinato solidale. Modelli e esperienze a confronto.
3. Perturbatori di normalità. La connessione tra scelte personali e familiari, azioni collettive e cambiamento sociale.

Al termine di questa prima sessione di lavoro è stato prodotto un primo report (scaricabile su <http://laboratoriocittadiniaccoglienti.blogspot.it>) con le sintesi degli incontri e i materiali prodotti.

A Ca' Roman si è svolta la **seconda sessione** di questo percorso. I tre laboratori proposti ai partecipanti chiudono il confronto già avviato sulle tre tematiche. Per ogni laboratorio vi sarà un **facilitatore**, un **portavoce** (avrà cura di preparare una sintesi dell'incontro) e una persona come **fotografo** (foto e video). Tra i momenti laboratoriali sono previste delle plenarie per condividere l'andamento dei lavori, eventuali dubbi, e raccogliere nuovi stimoli.

Si aggiunge ai tre lab una quarta attività (**lab#4**) con il coinvolgimento dei ragazzi dai 14 ai 18 anni presenti (i ragazzi relatori al convegno "Dal nostro punto di vista", ragazzi accolti in comunità o in famiglie affidatarie, figli naturali delle famiglie accoglienti, ecc.). Questo quarto laboratorio sarà guidato da dei facilitatori. Sono infine previsti dei momenti di confronto tra i ragazzi e gli adulti, famiglie e operatori, presenti.

Questo documento rappresenta il **report** finale preparato al termine della tre giorni con le sintesi dei lavori e i materiali prodotti.



## I LABORATORI

### LAB #1

#### COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

Rete Proponente  
RETE MARANATHA

Attraverso i diversi materiali che le reti hanno prodotto in questi anni, per definirsi e presentare la propria attività, è possibile leggere le rappresentazioni che ognuna di esse ha dell'accoglienza, leggere i cambiamenti e le evoluzioni che hanno riguardato gli obiettivi, le attività, l'organizzazione delle reti, la loro funzione sul territorio sia rispetto alla comunità sia nel rapporto con le istituzioni. La nostra modalità di comunicare l'accoglienza e gli strumenti che vengono utilizzati ci raccontano come abbiamo interpretato in passato e come interpretiamo oggi l'accoglienza tra scelta individuale e/o azione sociale.

Il laboratorio ripropone, pertanto, un approfondimento della prima sessione a partire dai materiali di comunicazione della propria rete e non: ogni partecipante è invitato a portare brochure, volantini, manifesti, foto, video e ciò che ritiene più significativo allo scopo di dividerlo in gruppo e favorire il confronto.

### LAB #2

#### VICINATO SOLIDALE: MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

Rete Proponente  
SNORKY

Il laboratorio è stato proposto con l'intento di confrontare le esperienze di vicinanza solidale che le varie reti di famiglie stanno sperimentando. La necessità di raccontarci è nata dalla consapevolezza che non sono solamente le esperienze di affidamento a caratterizzare queste realtà del CNCA, ma che le reti umane, le nostre reti, si stanno organizzando attorno a nuove fragilità e stanno inventando modi nuovi per essere responsabili della cura dell'altro, sperimentando azioni di vicinanza solidale per rispondere a situazioni di disagio emergente, come cittadini a fianco di altri cittadini.

Il LAB#2, a partire dalle esperienze narrate, vuole quindi continuare la riflessione sulla vicinanza solidale nel tentativo di darne un contorno, una direzione più precisa, evidenziando il valore che queste forme di accoglienza portano con sé.

## LAB #3

**PERTURBATORI DI NORMALITÀ:  
LA CONNESSIONE TRA SCELTE  
PERSONALI E FAMILIARI,  
AZIONI COLLETTIVE E  
CAMBIAMENTO SOCIALE**

Rete Proponente  
**RETE FAMIGLIE APERTE**

## LAB #4

**ASCOLTO COLLETTIVO  
RAGAZZI DAI 14 AI 18 ANNI**

Rete Capofila  
**PROGETTO COINVOLTI DI DIRITTO  
AGEVOLANDO  
LA GRANDE CASA  
VILLAGGI SOS**

Dalla domanda iniziale - Accoglienza, scelta individuale o azione sociale – il Laboratorio n. 3 dei "perturbatori di normalità", vuole approfondire le connessioni esistenti tra le azioni e le scelte fatte da ciascuno di noi, come individuo, come famiglia, come Rete, come società. Il passaggio dalla dimensione individuale a quella collettiva è soprattutto nel significato che diamo al nostro agire. Le nostre Reti sono nate per rispondere al desiderio di ciascuno di noi di vivere nei nostri territori uno stile di vita accogliente e di provarci un cambiamento in tal senso. Viviamo la Rete come luogo in cui la nostra scelta individuale può diventare azione sociale, perchè nessuno può pensare di uscire da solo dai problemi, soprattutto in tempi di crisi come quelli odierni. Le relazioni sono essenziali, vanno curate come capitale collettivo.

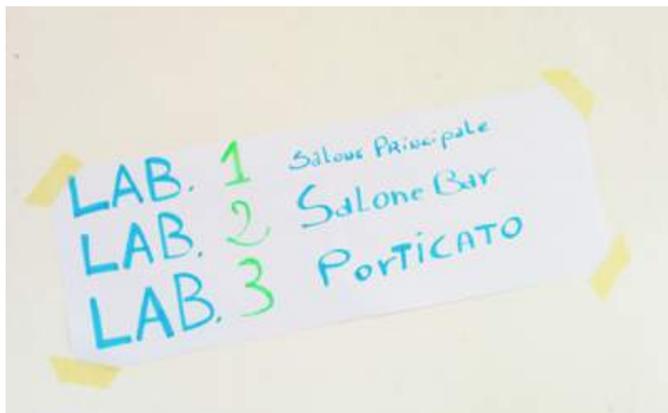
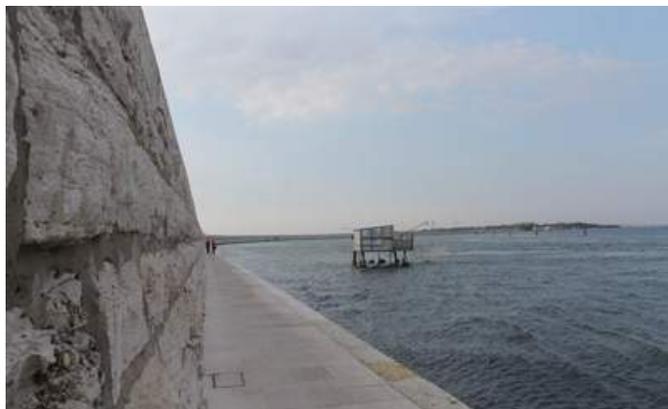
Le relazioni sono proprio quelle connessioni necessarie che ci permettono di creare legami e dare significato ai percorsi delle persone. Lo spazio delle relazioni è spazio di confine, in cui si toccano realtà diverse, dove è necessario sconfinare, contaminare, creare ponti fra strati di società che scorrono paralleli.

**Nel laboratorio vorremmo indagare su tutte le connessioni possibili che le nostre realtà sperimentano quotidianamente.**

Il laboratorio si pone in continuazione dei lavori presentati al convegno del 5 settembre "Dal nostro punto di vista" dalle quattro realtà proponenti. L'idea è quella di approfondire il tema dell'ascolto con il coinvolgimento di tutti i ragazzi dai 14 ai 18 anni presenti durante la tre giorni a Ca' Roman, ragazzi accolti in comunità, ragazzi in affido e figli naturali delle famiglie affidatarie. Attraverso un'attività guidata da dei facilitatori con l'utilizzo di foto, immagini, disegni o oggetti vari, i ragazzi saranno impegnati nelle mattine di sabato e domenica. Al termine del laboratorio si prevede un momento di confronto con le famiglie e gli operatori presenti.

Il 2014 è l'anno in cui si porta a compimento un metodo collettivo e si scelgono nuove piste. E l'ascolto è una pista ancora poco battuta perciò interessante. Ascolto dei propri ragazzi accolti, dei propri figli, delle persone che fanno parte dell'esperienza di affido, vicinanza solidale, accoglienza, ma alle quali difficilmente si chiede di dare un parere, una valutazione, di essere parte attiva e non solo destinatari di interventi o scelte fatte dagli adulti. Sempre di più invece si rende necessaria una corallità, una pluralità di sguardi che possa cogliere intuizioni e speranze in un momento di difficile riconoscimento sociale e interlocuzione istituzionale. E offrire partecipazione vera oltre all'accoglienza può aprire orizzonti inediti, dare nuovi significati alle proprie scelte di cittadinanza e trasformare davvero il lavoro sociale.





**SESSIONE 1** SABATO 6 SETTEMBRE

**LAB #1**



**Rete proponente:** Rete Maranathà (Cittadella-PD)

**Hanno partecipato:**

Frediano Fabbi, Giovanni Giorgi (*Rete Famiglie Aperte di Vicenza*), Adriana Bordigato (*Rete Famiglie Accoglienti di Piove di Sacco - PD*), Rudy Sagredin, Gigi Nardetto, Silvia Rizzato (*Rete Famiglie Ass. Maranathà di Cittadella - PD*), Elena Giusti, Ilenia Nocente (*Il Girasole di Cinto Caomaggiore - VE*), Mattia De Bei, Dario Condello, Luca Varagnolo (*Ass. Muraless di Chioggia - VE*), Oscar Mazzocchin (*Casa sull'Albero di Bassano del Grappa - VI*), Daniele Dal Maso (*Rete Snorky di Villaverla - VI*), Davide Toniolo (*Il sogno di Lele di Valdagno - VI*)

**Facilitatore:** Gigi Nardetto

**Verbalizzante:** Silvia Rizzato

**COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA**



## SESSIONE 1

### LAB #1

#### COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA



Il laboratorio è iniziato con un giro di presentazione dei partecipanti e con la visione di alcuni materiali video, Carta di presentazione della comunità, brochure, manifesti, sito web, newsletter e materiali di sensibilizzazione/promozione vari.

Le presentazioni e la discussione hanno toccato i seguenti punti:

- la cultura dell'accoglienza fatica a diffondersi, quindi è molto importante allargare la sensibilizzazione e favorire il lavoro di rete con altre realtà; alcune strategie efficaci possono essere l'utilizzo di newsgroup e newsletter che permettono di arrivare a molte persone e famiglie;
- in un caso sono stati coinvolti dei giovani appartenenti a vari contesti per realizzare una social-webTV attraverso un processo di formazione finalizzato a realizzare dei video per comunicare e diffondere i temi dell'accoglienza o simili (es. cortometraggio sui pregiudizi sui Rom), progetti su problematiche che coinvolgono il territorio (es. progetto "costruiamo futuri" sul tema del lavoro dei giovani in situazione di disagio sociale e familiare)
- ci si chiede che taglio devono avere determinati materiali per essere più efficaci (es. video che descrivono e parlano direttamente dei problemi anche con modalità forti, raccontando le esperienze di disagio delle persone o delle famiglie, dei bambini/ragazzi?)
- il nocciolo delle difficoltà è proprio come comunicare, come farsi capire/conoscere; bisogna sapere bene chi si è prima di comunicarlo agli altri; è molto difficile parlare di sé stessi e non sempre si è d'accordo sull'opportunità di farlo;
- una comunicazione efficace necessita della collaborazione di tutti, istituzioni, reti, associazioni, servizi sociali; ci sono anche dei casi dove, per scarsa sensibilità, viene contrastata l'attività delle reti e fatta passare sotto traccia;
- per alcuni la comunicazione dell'esperienza diretta dei ragazzi/famiglie nella forma della testimonianza permette di far capire alla comunità cosa significa concretamente fare accoglienza;

## SESSIONE 1

### LAB #1

#### COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA



- le condizioni delle famiglie è cambiata, oggi sono più fragili ed è molto difficile chiedere loro un impegno nella complessa esperienza dell'affido familiare; la vicinanza solidale può essere, anche dal punto di vista comunicativo, un modo efficace per avvicinare le persone ad un'esperienza di accoglienza maggiormente alla loro portata;
- le persone e le famiglie preferiscono riescono maggiormente agire azioni concrete di aiuto e non necessariamente far parte in maniera stabile di un gruppo/rete strutturato;
- bisogna comunicare molto con l'esterno facendosi conoscere e divulgando le proprie attività considerando target specifici sulla base dei messaggi che si vogliono diffondere; non è opportuno parlare sempre di infanzia in difficoltà ma anche di famiglie, bambini, ragazzi/e a tutto campo; le istituzioni da sole non possono arrivare ai cittadini ma hanno bisogno della comunità e del privato sociale;
- alcuni trovano l'invito personale mirato a persone conosciute e fortemente motivate più efficace di altre forme; questo permette di allargare la dimensione della rete.

I materiali possono essere costruiti in collaborazione con i diretti interessati alla sensibilizzazione con processi partecipativi che coinvolgono i referenti e le associazioni dei diversi territori, o comunque le istituzioni significative (es. scuola e parrocchie); molto efficace per i genitori è il coinvolgimento nei percorsi di sensibilizzazione dei propri figli che diventano stimolo e provocazione per i genitori stessi.



**Rete proponente:** Snorky – Villaverla (VI)

**Hanno partecipato:** Chiara Carpeggiani (*Ulss 4 Tutela Minor*), Pietro Spanevello (*Rete Radicà di Calvene - VI*), Stefano Tromboni (*Rete Famiglie Accoglienti di Piove di Sacco - PD*), Nicoletta Usilla, Sonia Piccolo, Gigliola Tuggia (*Rete Snorky di Villaverla - VI*), Stefania Bortoletto, Stefania Tonello (*Rete Famiglie Ass. Maranathà di Cittadella - PD*), Annarita Bartoli, Angelina Pesavento, Marilisa Farinea, Silvana Mangano (*Rete Famiglie Aperte di Vicenza*), Giulia Furlanis (*Il Girasole di Cinto Caomaggiore - VE*), Alessandra Rossi (*Comune di Venezia - Servizi Sociali*), Paolo Sterchele, Stefania Petrella (*Il sogno di Lele di Valdagno - VI*), Riccardo Canova, Chiara Zecchinato (*Rete Mario Tommasi di Noventa Padovana - PD*), Maria Rosa Morbiato (*Comune Venezia - CASF*), Alberto Bonesso (*Cooperativa Kirikù di Crocetta del Montello - TV*)

**Facilitatore:** Irma Rigoni  
**Verbalizzante:** Elisa Marini

**SESSIONE 1** SABATO 6 SETTEMBRE

**LAB #2**

## VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



## SESSIONE 1

# LAB#2

### VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



A partire dalle esperienze narrate nell'incontro del 17 marzo 2014 a Villaverla si vuole continuare la riflessione sulla vicinanza solidale.

In quell'incontro sono ritornate spesso alcune parole quali: normalità/quotidianità, reciprocità, rete, cittadinanza, prevenzione, co-progettazione. L'immagine di vicinanza solidale che ne è emersa è quella della corte.

Confrontiamo queste nostre riflessioni con la definizione di vicinanza solidale della Regione Veneto: "Si tratta di attivare forme di vicinanza ad una persona (minori, giovani maggiorenni, adulti) o ad un nucleo familiare che necessita di essere accompagnato nello svolgimento di alcune attività della vita quotidiana o per raggiungere alcuni obiettivi educativi, quali, ad esempio:

- Sostegno nell'ambito scolastico;
- Sostegno nell'organizzazione della famiglia;
- Sostegno alla genitorialità;
- Accompagnamento all'autonomia;
- Costruzione di una rete sociale, ecc.

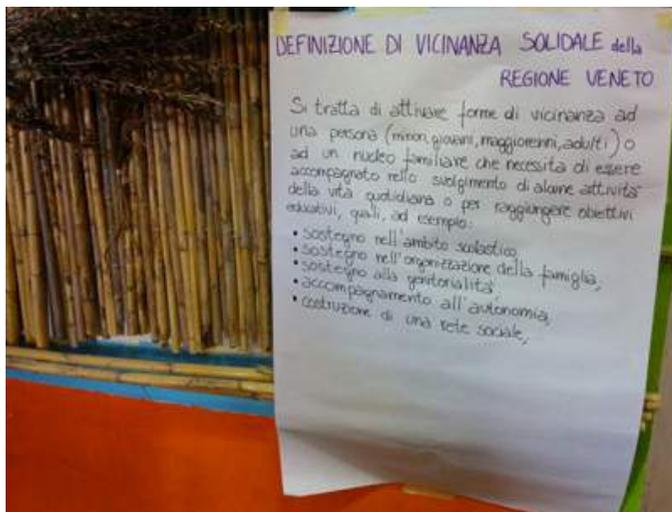
La domanda quindi che ci ha guidati nella riflessione è la seguente: **A partire da alcune parole "larghe" che tentano di dire qualcosa della vicinanza solidale e tenuto conto della definizione "stretta" che ne ha dato la Regione Veneto, c'è un orientamento, una direzione che può caratterizzare le esperienze di vicinanza solidale delle nostre reti?**

- Molte esperienze di vicinanza solidale nascono spontaneamente nei vari territori, altre volte vengono attivate dai servizi. Il confine tra "informale" e "formale" rimane una questione aperta quando si parla di vicinanza solidale.
- Le richieste dei servizi a sostegno di soggetti fragili sono spesso troppo impegnative e difficilmente sostenibili da persone/ famiglie che si rendono disponibili all'esperienza di vicinanza solidale. Questo carico spaventa o frena le disponibilità e non permette alle persone di mettersi in gioco.

## SESSIONE 1

# LAB#2

### VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



- Abbiamo constatato che una volta le esperienze di solidarietà erano molto legate alla quotidianità/normalità della vita, mentre oggi l'individualismo rende difficile una vicinanza solidale.
- La rete resta un luogo di aiuto, di relazione, di condivisione e di sostegno alle motivazioni che stanno alla base di ogni scelta di solidarietà. Per contro la rete può anche diventare uno spazio chiuso se la promozione dell'idea di cittadinanza viene delegata alla rete stessa e non viene percepita anche come impegno personale.
- Il contesto culturale oggi è cambiato, non è così definito il limite tra chi sta bene e chi sta male, c'è una fragilità diffusa... Abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza di questo cambiamento, perché questo determina il nostro modo di stare in un territorio e di fare rete.
- La scuola può diventare il canale principale attraverso cui sensibilizzare i ragazzi e le loro famiglie all'idea di vicinanza solidale.
- Rimangono alcune questioni aperte:
  - è facile vivere esperienze di vicinanza solidale all'interno delle nostre reti, ma è molto più difficile nel territorio; la costruzione di una rete sociale è la scommessa?
  - cosa porta una persona/ famiglia a fare vicinanza solidale? Perché vale la pena di "buttarsi" in questa esperienza?
  - di chi è la responsabilità di promuovere azioni di vicinanza solidale? Come possiamo crescere in questa responsabilità?



**Rete proponente:** Rete Famiglie Aperte (VI)

**Hanno partecipato:**

Martina Sechi, Loretta Bellon, Alessia Vivolo, Rita Baù, Valerio Marcato, Andrea, Davide Braggio, (*Rete Maranathà di Cittadella – PD*); Gloria Dal Sasso, Giuseppe Campagnolo, Marilisa Farinea, Riccardo Manea, Marco Vincenzi, Barbara Balbi, Stefano Chiarello (*Rete Famiglie Aperte di Vicenza*); Dario Bianchi (*Rete Famiglie Accoglienti di Piove di Sacco – PD*); Alberto Malocco (*Il Girasole di Cinto Caomaggiore – VE*); Giuseppe e Roberta Pigato (*La casa sull'albero di Bassano del Grappa – VI*); Luca e Roberta Toffanin (*Ass.ne Mario Tommasi di Noventa Padovana – PD*); Ketty Zanon (*Snorky di Villaverla – VI*); Mauro Gazzola (*Kirikù di Crocetta del Montello - TV*); Stefania Cattozzo (*Comune di Venezia*), Emanuela Boscolo Todaro (*Associazione Muraless di Chioggia – VE*)

**Facilitatore:** Stefano Chiarello

**Verbalizzante:** Alessia Vivolo

**SESSIONE 1** SABATO 6 SETTEMBRE

**LAB #3**

**PERTURBATORI DI NORMALITÀ:  
LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI  
COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE**



## SESSIONE 1

### LAB #3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE  
TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI  
COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE



L'accoglienza è un movimento verso l'altro.

L'accoglienza non è semplicemente passione o buonismo, ma dovrebbe rientrare in un concetto di normalità, un modo di vivere. Non è scelta da eroi ma da persona "normale".

Come coniugare il mondo del sociale con altri mondi?

E' una sfida: mondi diversi che comunichino, non che si confondino ma che comunichino. Ognuno faccia il proprio pezzettino. La diversità è una ricchezza, ma fa anche paura e non ci piace. È umano, anche se dopo ci si rende conto che l'altro non è tanto diverso da noi.

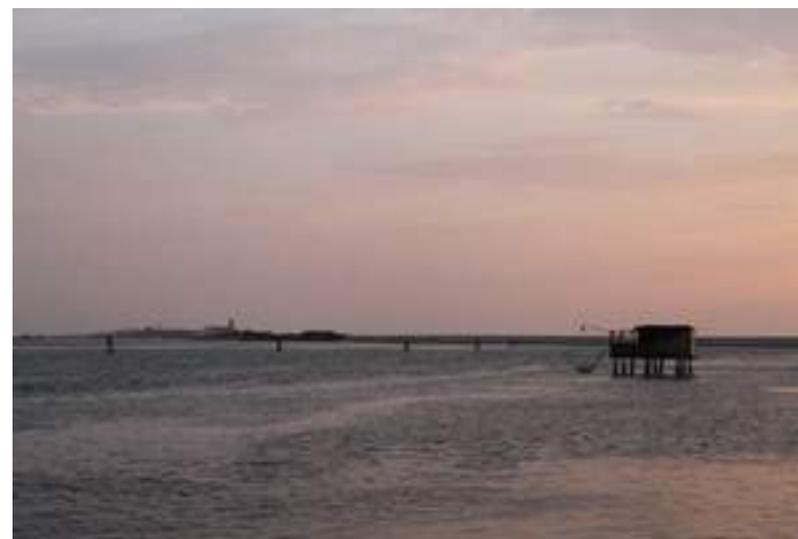
Il contaminarsi aiuta a mettere in comune strumenti operativi.

È più importante sottolineare il terreno comune dove ritrovarsi piuttosto che le diversità che ci portano al pregiudizio.

Bisogna sviluppare una coscienza critica verso le cause che provocano i problemi della persona in senso generale. Lo spirito critico permette di denunciare cosa non va nella società.

È difficile proporre contaminazione in ambienti strutturati/formali/istituzionali (etichetta), più facile in contesti informali.

Possiamo fare qualcosa nelle nostre piccole realtà, però bisognerebbe raggiungere piani più alti (tema a livello nazionale). Dalla scuola, alla politica, al sociale, parliamo tutti delle stesse questioni. Bisogna contaminarsi e cercare un linguaggio comune.









**Rete proponente:** Rete Maranathà (Cittadella-PD)

**Hanno partecipato:** Gigi Nardetto, Silvia Rizzato, Rudy Sagredin, Loretta Bellon, Alessia Vivolo (*Rete Famiglie Maranathà di Cittadella – PD*), Oscar Mazzochin (*La Casa sull'Albero di Bassano del Grappa – VI*), Daniele Dal Maso (*Rete Snorky di Villaverla – VI*), Frediano Fabbi (*Rete Famiglie Aperte di Vicenza*), Elena De Giusti (*Il Girasole di Cinto Caomaggiore – VE*), Riccardo Canova (*Associazione Mario Tommasi di Noventa Padovana – PD*), Stefano Trombone, Dario Bianchi (*Rete Famiglie Accoglienti di Piove di Sacco – PD*), Alessandra Rossi (*Comune di Venezia – Servizio Sociale*)

**Facilitatore:** Gigi Nardetto

**Verbalizzante:** Silvia Rizzato

**SESSIONE 2** DOMENICA 6 SETTEMBRE

**LAB #1**

## COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA



## SESSIONE 2

### LAB #1

#### COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA



In seguito alla visione di due video /spot sull'affido ("la Cinciallegra e l'affido", "spot affido il Noce") si apre il dibattito sul tema, all'interno del quale ogni persona ha potuto portare la situazione della propria rete. Emergono dal dibattito i seguenti punti:

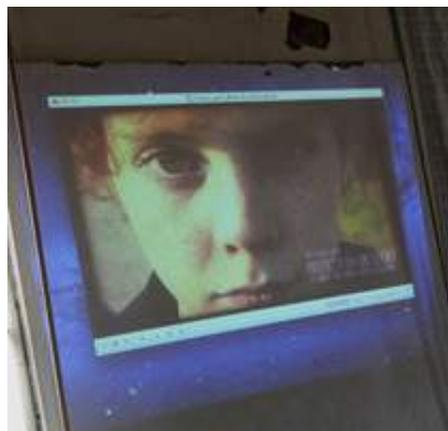
- Si è organizzato un gruppo all'interno della rete che si occupa di migliorare la comunicazione con il territorio, per rendere più efficace ed attuale la sensibilizzazione. Ci si è spostati prevalentemente nel mondo del web.
- Il Passaparola rimane comunque la via di comunicazione più efficace, perché accende la curiosità e testimonia esperienze vissute.
- La mancanza di qualcuno che si occupi specificatamente di comunicazione in alcune reti fa emergere il bisogno di creare una "Rete di Comunicazione", dove le diverse associazioni si mettono insieme, interagiscono tra di loro per poi farsi conoscere al territorio.
- Oggi le reti rispondono alla esigenze di questo tempo complesso perché affiancano e sostengono l'azione dei servizi formali con i quali, pur in maniera disomogenea, esistono consolidate relazioni. Grande assente resta la "politica" per la quale continuiamo a rimanere sconosciuti ed ignorati.
- I bisogni dei territori sono esplosi. Ci sono molte famiglie che hanno anche semplici bisogni senza essere necessariamente disagiate. Sono presenti risorse e famiglie disponibili e bene disposte ad azioni concrete di aiuto reciproco che, però, faticano a mettersi in rete tra loro.
- È importante "so-stare continuamente" nei territori. Dobbiamo raccontare le esperienze? Con quali modalità? Sarebbe importante comunicare la semplicità dei gesti di aiuto senza "spaventare" le persone a fronte dei bisogni complessi.

## SESSIONE 2

### LAB #1

#### COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

Come avvicinare i due mondi: chi comunica e il territorio da sensibilizzare? Come avvicinare le persone alle difficoltà e farle sentire parte della propria quotidianità? Sarebbe interessante pensare una strumentazione da poter usare a seconda dei destinatari da sensibilizzare e poterla condividere tra "reti".





**Rete proponente:** Snorky – Villaverla (VI)

**Hanno partecipato:** Elisa Marini, Gigliola Tuggia, Irma Rigoni (*Rete Snorky* di Villaverla - VI), Giovanni Giorgi, Federico Dalla Motta, Marzia Vettorel, Annarita Bartoli, Angelina Pesavento (*Rete Famiglie Aperte* di Vicenza), Ilenia Nocente, Giulia Furlanis (*Il Girasole* di Cinto Caomaggiore - VE), Stefania Bortoletto, Stefania Tonnello, Davide Braggio, Sara Battistella, Massimo Gelain, Rita Baù, Martina Sechi (*Rete Maranathà* di Cittadella - PD), Adriana Bordigato (*Rete Famiglie Accoglienti* di Piove di Sacco - PD), Dario Condello (*Associazione Muraless* di Chioggia - VE), Chiara Zecchinato (*Rete Mario Tommasi* di Noventa Padovana - PD)

**Facilitatore:** Irma Rigoni, Gigliola Tuggia  
**Verbalizzante:** Elisa Marini

**SESSIONE 2** DOMENICA 7 SETTEMBRE

**LAB #2**

## VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



## SESSIONE 2

# LAB#2

### VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



A partire dal confronto di ieri, si ripropongono le tre domande che sono emerse nella sintesi:

- è facile vivere esperienze di vicinanza solidale all'interno delle nostre reti, ma è molto più difficile nel territorio; la costruzione di una rete sociale è la scommessa? (tema del rapporto tra "formale" ed "informale")
- cosa porta una persona/famiglia a fare vicinanza solidale? Perché vale la pena di "buttarsi" in questa esperienza? (tema della motivazione)
- di chi è la responsabilità di promuovere azioni di vicinanza solidale? come possiamo crescere in questa responsabilità?

Viene raccontata l'esperienza della rete Snorky: come è nata, quale forma di sensibilizzazione è stata fatta, che proposta porta avanti. Si evidenzia che accogliere un bambino è facilitante rispetto ad attivare varie forme di vicinanza solidale nei confronti di adulti.

All'interno del mondo della Scuola si evidenziano spesso problemi che si cerca di risolvere attraverso i servizi. In realtà molte situazioni problematiche potrebbero trovare una soluzione attraverso azioni di vicinanza solidale che possono coinvolgere i genitori dei bambini. Vengono spesso proposte attività di sensibilizzazione in classe, ma sono quasi sempre lasciati fuori i genitori; da una collaborazione reciproca tra famiglie potrebbero trarne vantaggio tutti, anche i bambini che non hanno problemi. Non si tratta di chiedere grandi impegni, ma cose piccole (es.: un pomeriggio al mese in cui si accoglie un bambino che ha delle difficoltà...).

Ritorna il tema della prevenzione, che è fondamentale per porre le basi sia per far crescere bene dei minori che poi diventano adulti, sia perché i problemi, che all'inizio sono gestibili, diventano poi troppo grandi e difficilmente risolvibili. Si tratta di agire su un processo e non su un singolo anello o problema isolato; ci vuole uno sguardo alto, globale, che aiuta a "produrre" benessere di vita.

Anche i ragazzi, a loro modo, fanno cultura di accoglienza, non tanto riproponendo ciò di buono hanno fatto o stanno facendo i loro genitori, ma prendendo posizione su piccole cose e adottando un proprio stile di accoglienza, nel loro piccolo.

## SESSIONE 2

# LAB#2

VICINANZA SOLIDALE  
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

Ci interessa una normalità, perché è in questa normalità che si fa vicinanza solidale.

Ci chiediamo: ci vuole una professionalità specifica per fare vicinanza solidale? Quando si incontrano persone nuove diamo l'idea di essere dei professionisti, forse trasmettiamo un sapere più che un fare... Ci viene sempre semplice parlare tra noi di quello che facciamo, ma non riusciamo a trasportarlo fuori; la fatica è mettere in connessione tutte le risorse che ci sono, dentro e fuori le nostre realtà., Chi deve creare queste connessioni? Bisogna fare proposte che abbiano la caratteristica della leggerezza, altrimenti gli altri si spaventano. "Ciaparghe rento" a tutto è forse strategico, perché la reciprocità non è sempre sullo stesso piano, ci sono modi diversi per mettersi in gioco. Dobbiamo poi toglierci l'idea che ci siamo fatta dei servizi, con loro forse dobbiamo puntare al vantaggio che un ente/servizio può avere se noi mettiamo in atto un determinato tipo di accoglienza, di solidarietà.

Ritorna anche il tema della responsabilità: sta ad ognuno di noi mettere in campo risorse, proposte, possibili soluzioni o anche semplicemente piste di riflessione per affrontare situazioni di fragilità e non delegare ai servizi e alle istituzioni la risoluzione di problemi... oltre i recinti del sociale!



**SESSIONE 2** DOMENICA 7 SETTEMBRE

**LAB #3**



**Rete proponente:** Rete Famiglie Aperte (VI)

**Hanno partecipato:** Luca Varagnolo, Dario Condello (*Associazione Muraless* di Chioggia – VE), Stefania Cattozzo (*Servizio Sociale Comune di Venezia*), Paola Rudello (*Rete Famiglie Accoglienti* di Piove di Sacco – PD), Davide Toniolo (*Il sogno di Lele* di Valdagno – VI), Stefano Chiarello, Luciana Fontana, Riccardo Manea (*Rete Famiglie Aperte* di Vicenza), Alberto Maria Malocco (*Il girasole* di Cinto Caomaggiore – VE)

**Facilitatore:** Luciana Fontana

**Verbalizzante:** Stefano Chiarello

**PERTURBATORI DI NORMALITÀ:  
LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI  
COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE**



## SESSIONE 1

### LAB#3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE  
TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI  
COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE



Con l'esperienza di vicinanza solidale che stiamo vivendo come famiglia, ci siamo sentiti perturbatori di normalità perchè, non solo siamo risorsa per la persona accolta, ma anche perchè noi abbiamo bisogno di risorse (servizi, amici, volontari). Quindi sentiamo di avere modificato l'ambiente in cui viviamo.

Con l'esperienza di cohousing con rifugiati politici, abbiamo iniziato una attività di coltura dell'orto: solo attraverso una relazione di conoscenza e di scambi di saperi si è superata la paura della diversità. Un campo di azione per le famiglie è sicuramente quello dell'accoglienza di/tra famiglie diverse.

Le azioni delle associazioni assumono significato nella misura in cui sono riconosciute e trovano la collaborazione con i servizi pubblici. Spesso tutto questo è carente: non viene riconosciuto il bisogno di formazione e di accompagnamento, non vengono proposti progetti di accoglienza/affido. Emergono situazioni di servizi frammentati che non riescono a trovare modalità di collaborazione efficace con le associazioni di famiglie.

La complessità delle problematiche e la difficoltà dei servizi porta a pensare ad un bisogno di realtà associative che siano punti di riferimento per le famiglie e per le persone. Anche chi si attiva per sostenere e aiutare, non è più in grado di farlo da solo. E' necessario ragionare in termini di rete.

Ci lasciamo con una domanda: come aiutarci, come Reti, a trovare strategie di lavoro per collaborare con i servizi?

SESSIONE 1/2 SABATO 6 E DOMENICA 7 SETTEMBRE

LAB #3

ASCOLTO COLLETTIVO  
RAGAZZI DAI 14 AI 18 ANNI



**Hanno partecipato:** ragazzi dai 14 ai 18 anni delle reti di famiglie e comunità presenti, ragazzi relatori al convegno *Dal nostro punto di vista* di Agevolando, Villaggi SOS, Progetto Coinvolti di diritto, La grande casa e i rispettivi accompagnatori

**Facilitatori:** Lisa Cerantola e Raffaella Perini  
**Verbalizzante:** Lisa Cerantola e Raffaella Perini



## SESSIONE 1/2

# LAB#4

### LABORATORIO DI ASCOLTO COLLETTIVO



Partecipanti 30 ragazzi alcuni dei quali avevano già fatto esperienze di ascolto collettivo e di partecipazione. Dopo la fase di presentazione è stato chiesto ai ragazzi di portare un oggetto, una foto, un'immagine per loro significativa. Gli oggetti, le foto sono state distribuite sul pavimento e i ragazzi successivamente ne hanno scelto uno (non necessariamente quello portato) che li ispirasse per un qualche motivo, condividendone la motivazione.

#### LIBRO:

- Vita come libro appena iniziato, siamo noi che scriviamo il nostro libro. Il libro non perde mai valore, possiamo essere squalciti, calpestati ma non perderemo mai il nostro valore.
- Importanza dell'istruzione, conoscenza, passione interesse... curiosità di imparare sempre.

#### ALBERO:

- Vita come albero diventato robusto, le radici mi hanno resa forte, ma allo stesso tempo sente che ha delle foglie che deve lasciar andare.
- Le radici mi sorreggono, i rami sono le mie esperienze, le foglie sono le mete da raggiungere, i rami spogli le cose che devo ancora sviluppare.

**SCARPE:** le usiamo tutti i giorni, ci accompagnano nel cammino.

**SORRISO:** predisposizione, impegno che hanno in comunità.

**CIELO:** libertà di espressione ma dosare le libertà entro dei limiti (attenzione alla sensibilità dell'altro).

**SPIAGGIA:** momenti di spensieratezza, relax fuori dalla comunità, quotidianità.

**TORTA:** seguire la passione della pasticceria.

**FAZZOLETTO SCOUT:** paura del futuro, coraggio, non lo facciamo solo per sporcarci ma anche per capire come possiamo migliorare la nostra vita quotidiana anche a livello nazionale.

## SESSIONE 1/2

# LAB#4

### LABORATORIO DI ASCOLTO COLLETTIVO



**BICI:** momento di svago, uscita.

**FOTO** “ognuno deve fare quello che può”, ognuno di noi deve dare qualcosa perché alcuni di noi non siano costretti a dare tutto/mezzo di comunicazione che ti mette in contatto con persone lontane/ conquista, acquisto guadagnato, lo tratto diversamente dalle altre cose, con cura.

**STANZA:** raccontarsi.

**FOTO DI TANTE PERSONE:** vita come continuo incontrarsi e scontrarsi, in comunità: incontri artefatti, nella vita ti scegli le persone mentre in comunità sei costretto.

**LIBRETTO:** scritto a mano, qualcosa che viene dal cuore... fare le cose con passione

**CELLULARE:** anti noia

In un momento successivo invece i ragazzi hanno presentato la foto, l'oggetto che avevano scelto di portare.

**ACCENDINO:** fumo come ritrovo per raccontarsi la giornata, accendino come collezione, oggetto che rappresenta una relazione.

**CELLULARE:** traguardo e conquista importante.

**DARSI LA MANO:** adulto/educatore e ragazzo (tenersi per mano un modo per comunicare)— ricevere aiuto e essere aiuto per altri  
una che li colpisce maggiormente.

**DISEGNO:** condividere con il gruppo un disegno fatto sull'amicizia e sull'amore

**FOTO:** del fratello affidatario e della sorella affidataria. Le relazioni che continuano anche dopo, quando se ne

## SESSIONE 1/2

# LAB#4

### LABORATORIO DI ASCOLTO COLLETTIVO



vanno. Serenità di sapere che hanno un futuro più sereno.

E' nato un confronto tra "figli naturali" che vivono esperienze di affidi da sempre. Normalità dell'accettare e non accettare il rapporto "come succede per tutti i fratelli, che si amano ma anche litigano e qualche volta non si vogliono vicini".

**TORTA DI MELE:** il primo gesto e ora mi ricorda sempre il primo momento.

**RISVEGLIO:** parola che simboleggia la mia esperienza di accoglienza. Quando sono arrivata in comunità ero "priva di emozioni" (termine forte ma che fa riferimento al fatto che ha dovuto riscoprire/risvegliare i suoi sentimenti e le sue emozioni).

**POESIA,** sfogo e racconto di sé. Le parole che esprimono significato. Gli altri possono leggere le poesie ma non da sempre. Imparare dai bambini. Raccontarsi ma anche insegnare agli altri quello che ho imparato io. La poesia come strumento per farsi conoscere e entrare nel gruppo. Donare le poesie agli altri. Stupirsi di quanto si è scritto.

**FAZZOLETTO SCOUT:** il gruppo scout come strumento di crescita e di maturità.

L'oggetto che i ragazzi hanno scelto per avviare una discussione e un confronto con le famiglie e con gli operatori è un paio di **OCCHIALI DA SOLE:** regalo di mio zio, grandi, importanti, usavo anche in casa come maschera per gli "occhi" (sono la cosa più importante) perché gli occhi esprimono i veri sentimenti. Paura di perdere te stesso, quando dimostri ciò che sei veramente hai paura di perdere te stesso. Isolamento nella disperazione: isolarsi o parlare? Nascondersi o svelarsi? Cercare la relazione con l'altro anche nei momenti di disperazione. Cercare l'altro nel momento del bisogno/non pesare sull'altro nel momento del bisogno. Occhiale come maschera o come svelamento totale.



## DAL NOSTRO PUNTO DI VISTA DAL CONVEGNO AL LABORATORIO DEI RAGAZZI

Raffaella Perini  
Associazione Muraless



“Dal Nostro Punto di Vista” è il titolo del convegno che si è svolto a Padova, il 5 settembre e che ha dato il via alla 3 giorni di incontri, di laboratori e di confronti tra reti di famiglie, operatori del settore, comunità di accoglienza, associazioni, volontari e soprattutto ragazzi e ragazze, a Ca’Roman. Il punto di vista che voleva portare in evidenza questo convegno era proprio quello di tanti “minori” allontanati dalle famiglie d’origine, che si trovano a vivere un’esperienza di comunità di accoglienza o di affidamento familiare, ma che spesso non hanno parola.

Oltre centocinquanta partecipanti hanno potuto ascoltare le esperienze raccontate dai ragazzi e ragazze di 4 realtà provenienti da varie parti d’Italia e coordinate dal prof. **Valerio Belotti** dell’Università di Padova: “Coinvolti di diritto” è un progetto che ha coinvolto tre Ulss Venete, “Quality4Children” il progetto raccontato da SOS Villaggi dei bambini, Agevolando dell’Emilia Romagna ha esposto il suo “Essere protagonisti per partecipare il futuro” e “La grande Casa” di Milano ha mostrato i risultati del suo “Ascolto collettivo nelle esperienze di accoglienza in comunità e in affidamento”. Oltre una decina di ragazze e ragazzi hanno parlato della loro esperienza di coinvolgimento in percorsi che avevano l’obiettivo di portare il loro punto di vista al “tavolo delle decisioni”. Decisioni che riguardano le loro vite, i loro destini e le loro famiglie ma che, molto spesso, li vede esclusi da qualsiasi coinvolgimento e partecipazione. In questo convegno i ragazzi e le ragazze hanno avuto il giusto spazio ed è stata senz’altro una bella occasione per dimostrare, nei fatti, l’importanza e la necessità affinché il loro punto di vista venga ascoltato e accolto. Hanno saputo affrontare con molta maturità e saggezza la condizione che li riguarda e hanno potuto porre domande, tra l’altro molto competenti, al Pubblico Tutore dei minori del Veneto, **Aurea Dissegna** e al dirigente del settore Famiglia della Regione Veneto, **George Louis Del Re**. E’ emerso ad esempio un elevato senso d’angoscia da parte di tutti quei ragazzi che sono alla soglia del compimento del 18° anno d’età e che, per questo, si trovano spesso soli e senza un adeguato progetto che permetta loro di raggiungere l’autonomia e l’indipendenza con tutta la serenità che i ragazzi invece richiedono. A tutti i partecipanti è parso evidente che il coinvolgimento diretto dei bambini e dei ragazzi nel loro percorso di cura e di tutela sia una condizione che migliora sostanzialmente non solo le decisioni ma soprattutto gli esiti e i percorsi che vengono stabiliti proprio per questi bambini e ragazzi.

Già dal pomeriggio del 5 settembre gran parte dei partecipanti al convegno, compresi i ragazzi e le ragazze, si sono spostati a Cà Roman





LISA CERANTOLA

dove ha preso il via una “tre giorni” di laboratori, incontri, confronti ma anche giochi e svaghi organizzata dal CNCA. Tra i vari laboratori organizzati, uno nello specifico ha voluto portare avanti il percorso di confronto tra ragazzi e ragazze di un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. L'obiettivo era portare il loro punto di vista anche a Cà Roman, dove i partecipanti erano per gran parte, appunto, le famiglie affidatarie e gli operatori che operano nelle comunità di accoglienza. Il laboratorio, coordinato da **Lisa Cerantola**, collaboratrice dell'ufficio del Pubblico Tutore e dell'Università di Padova, e **Raffaella Perini**, volontaria dell'Associazione

Muraless, ha visto la partecipazione di circa 30 ragazzi, alcuni dei quali avevano già fatto esperienze di ascolto collettivo e di partecipazione. Dall'attività proposta ai ragazzi sono emerse riflessioni molto importanti e profonde su come loro vivono la loro condizione ma anche sul fatto che l'ascolto sia elemento fondamentale anche nella loro vita quotidiana da parte di tutti gli adulti che iniziano a fare un percorso con e per loro. Hanno saputo esprimere osservazioni molto acute ma anche stati d'animo molto limpidi, essenziali ma profondi ed esigenti di risposte. Molto importante è stato il confronto che è nato tra i ragazzi in affido e i figli “natural” di famiglie affidatarie: hanno potuto e saputo confrontarsi con molta onestà e sincerità ed è stata una bella esperienza per gli adulti che hanno potuto partecipare a questo laboratorio.

Alla fine della tre giorni, domenica mattina, i ragazzi e le ragazze hanno potuto esporre una sintesi del lavoro fatto anche a tutti gli altri adulti presenti a Cà Roman, che hanno saputo ascoltarli e a loro volta confrontarsi sia con le loro riflessioni ma anche ponendo domande. Come spesso capita, se ci si mette nella condizione dell'ascolto, chi può indicarci meglio la

strada se non colui o colei che è direttamente coinvolto in una determinata situazione ? E che importa se questa persona ha più o meno di 18 anni ? In fondo la maggiore età non è altro che una convenzione che ci si vuole dare. Viceversa, la competenza, la capacità di reazione e la volontà di risoluzione non hanno età, ma hanno cuore e mente. La strada, il percorso è più semplice se si sa anche ascoltare.



## FRAGILI PERTURBATORI DI NORMALITA' LO SGUARDO DELLE FAMIGLIE ACCOGLIENTI

Luciana Fontana

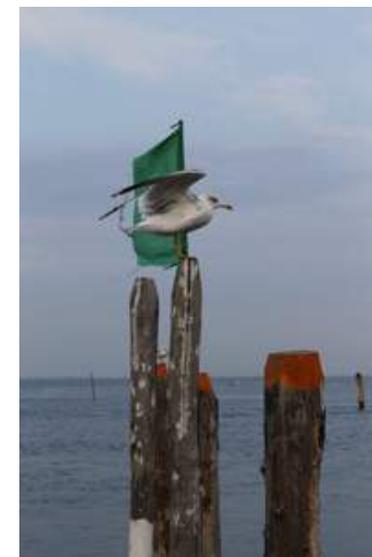
Rete Famiglie Aperte di Vicenza



Ca' Roman, luogo meraviglioso, ma fragilissimo. Con la imminente lottizzazione che potrebbe distruggere un ecosistema naturale unico, con il deposito del MOSE che deturpa notevolmente il paesaggio, con la spiaggia diventata discarica a causa di quanto portato dalle onde del mare. In questo luogo si possono vedere persone volenterose che si caricano fardelli di plastiche per liberare la spiaggia e il mare da questi pericolosi materiali inquinanti. Persone che silenziosamente si accordano per passare e ripassare quotidianamente lungo la spiaggia, caricandosi di enormi mucchi di plastiche di vario genere.

L'esperienza delle famiglie riunitesi a Ca' Roman è stata forse questo: un movimento, più o meno imprevisto, che vuole essere nella quotidianità un gesto di speranza per tutti quelli che camminano nelle spiagge delle loro vite. Il tema dell'ascolto è stato trasversale ai tre giorni: partendo da Padova, che ha riservato uno spazio importante alla parola portata dai giovani accolti nelle comunità e nelle famiglie affidatarie, si è arrivati a Ca' Roman, dove ognuno ha vissuto in prima persona il tempo e lo spazio dell'ascolto reciproco. A Ca' Roman le famiglie hanno potuto prendersi il tempo per raccontarsi, rispettando i tempi e le modalità che sono tipicamente loro: non tempi serrati e necessariamente rigidi, ma attenti alle esigenze di tutti e soprattutto dando priorità alle relazioni tra le persone. E' stato un "raccontarsi" tra persone diverse, per provenienza, appartenenza, vissuto, ruolo: ciò ha sviluppato la disponibilità a cambiare il punto di vista e a sperimentarsi in qualcosa di nuovo.

Nel laboratorio sulla Vicinanza Solidale si è scoperto che il confine tra la fragilità di chi è accompagnato e la fragilità di chi accompagna è molto labile. Difficoltà per la mancanza di lavoro, per le situazioni familiari, per disagi dovuti alla malattia, possono toccare tutti. E riconoscendo le reciproche fragilità, si sciolgono i confini, ci si incontra e si scopre il punto di forza della rete di solidarietà. Nel Laboratorio "Perturbatori di normalità" le famiglie hanno verificato la forza che possono avere anche i piccoli gesti di accoglienza vissuti nella quotidianità. Tuttavia il lavoro di gruppo è stato ben più ricco perché ha visto



anche la partecipazione di figure professionali provenienti dai servizi pubblici e di operatori del privato sociale. Le diverse esperienze, i diversi punti di vista, hanno confermato la necessità di lavorare in rete, di ricercare le collaborazioni possibili, nella consapevolezza che nessuno può raggiungere la soluzione dei problemi da solo.

Ca' Roman è stato un laboratorio vivente di vicinanza reciproca. Dalla disponibilità delle persone che hanno lavorato in cucina per sfornare pasti in abbondanza per 200 persone, alla rinnovata generosità dei pescatori locali che hanno fornito 140Kg di cozze freschissime, alla divertentissima rappresentazione teatrale delle "Baruffe chiozzotte", alla ventina di ragazzi del Servizio Civile che hanno animato i bambini durante i lavori di gruppo degli adulti.

Ma la cosa che ha letteralmente spiazzato gli adulti è stata la partecipazione di un gruppo formato da ragazzi provenienti da comunità di accoglienza e da esperienze di affidamento familiare e da figli naturali delle famiglie presenti, che hanno parlato agli adulti delle loro necessità di essere ascoltati, di essere riconosciuti nelle loro difficoltà, di essere rispettati nel loro diritto di percorsi verso l'autonomia. Le famiglie, si sono sentite "privilegiate" nell'aver potuto ascoltare questi contributi, hanno avuto la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza forte, bella e "toccante", riconoscendo la necessità di contaminare ed esserne contaminati. Il clima particolare di Ca' Roman ha permesso che succedesse ciò che forse in un contesto più istituzionale di incontro pubblico non sarebbe accaduto: il dialogo tra adulti e ragazzi, con domande e risposte reciproche, finalizzate a conoscersi meglio, a chiedere e concedere attenzione e ascolto nelle manifestazioni di preoccupazioni, sofferenze, tempi di recupero, di ciascuno.



## GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE PENSIERI ... TRA ANIMAZIONE E FORMAZIONE A CA' ROMAN

Una ventina di giovani che si stanno sperimentando in un anno di servizio civile regionale, ciascuno impegnato in realtà diverse del Veneto, ha svolto a Ca' Roman una tappa importante del percorso di formazione previsto all'interno dell'annualità. Alternando momenti di formazione generale, appunto, e di servizio, prestandosi nell'animazione dei più piccoli, hanno avuto la possibilità di conoscere la realtà dell'accoglienza nelle sue varie forme condividendo alcuni momenti con le famiglie delle reti e con gli operatori presenti.



“A Cà Roman quest'anno, come l'anno scorso, c'eravamo anche noi: i ragazzi del Servizio Civile. Per chi non lo sapesse siamo ragazzi e ragazze tra i 18 e i 28 anni che hanno deciso di impegnarsi in un anno di volontariato presso alcune associazioni e realtà sociali del Veneto. C'è stato richiesto di fare animazione ai bambini delle famiglie presenti, durante i momenti di formazione dei genitori e abbiamo a nostra volta partecipato a dei brevi incontri formativi relativi all'esperienza del Servizio Civile. Sono state delle giornate molto ricche e intense, non solo per le molte cose da fare, ma soprattutto per il contesto in cui eravamo inseriti. Cà Roman. Famiglie Accoglienti. Famiglie che hanno fatto una scelta. Quella di aprire la propria casa anche ad altri bambini o ragazzi, allargandola a chi, in quel momento, ha bisogno di un supporto, di un aiuto. Io la considero una scelta difficile, ma coraggiosa e necessaria, in un mondo dove ognuno è abituato a pensare per sé. Penso che i 3 giorni trascorsi a Cà Roman siano stati utili perché ci hanno ricordato che è possibile vivere non solo in funzione di sé stessi. Noi siamo ancora giovani, abbiamo appena finito di studiare e, anche a causa del particolare periodo storico che stiamo vivendo, non abbiamo un'idea chiara di cosa faremo in futuro, ma un giorno anche noi ci sistemeremo, cominceremo a mettere radici in qualche parte del mondo e chissà, forse ad alcuni di noi tornerà in mente l'esperienza delle famiglie accoglienti. Io personalmente mi sto domandando come migliorare l'ambiente in cui vivo, come rendere la mia esistenza più ricca di significato. Questa può essere una risposta e ringrazio tutti coloro che mi hanno permesso di conoscerla. Poi non so se intraprenderò anche io questa strada, forse sì o forse, ma ha poca importanza, perché tutti in realtà



andiamo verso un unico obiettivo: quello di aumentare le relazioni, gli scambi, i legami, condividendo la nostra vita insieme agli altri.”

“Ho respirato aria di familiarità, sensazione di serenità. Forse la cosa che mi è stata molto impressa è il sorriso delle persone presenti, gesto naturale e sempre spontaneo.”

“Prima di partire non avevo grosse aspettative, nel senso che credevo fosse uno dei soliti convegni dove solo e sempre le persone "importanti" passano il loro tempo ad addormentare e manipolare il pubblico. Beh che dire ... stavolta mi sono proprio sbagliata! Devo dire che è stata un'esperienza importante e di crescita . Mi sento privilegiata per aver potuto partecipare poiché le persone, le esperienze di vita, i sorrisi dei bambini e dei giovani mi hanno dato ulteriore motivazione e coraggio per affrontare e concludere al meglio la



bellissima e preziosa esperienza del servizio civile che sto facendo. Mi auguro che il cnca organizzi altri eventi del genere in quanto mi sembra fondamentale "intrecciare le reti" del sociale!"

"Userei le parole "semplicità" e "pensiero" per descrivere l'esperienza di Ca' Roman. Il tempo passato nell'isola è stato ricco di momenti semplici e genuini che spesso si fatica a vivere nella frenesia della quotidianità... momenti fatti di tranquille chiacchierate tra grandi, di gioco e divertimento con i piccolini, di convivialità e

piacere di riunirsi assieme a tavola.”

“Ca' Roman è stata per me anche un'occasione di riflessione sull'esperienza di Servizio Civile che sto vivendo e, più in generale, sul percorso formativo intrapreso finora. Gli stimoli arrivati dai formatori e dai compagni di SC sono stati dei buoni spunti per fare un primo bilancio sulle scelte che ho compiuto e sui passi mossi nell'ambito sociale”







# LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI PERCORSI ALTERNATIVI

L'ASCOLTO E L'ACCOGLIENZA PER CONTAMINARE E CONTAMINARCI

5/6/7 Settembre 2014, Oasi di Ca'Roman (VE)



Il percorso LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI è promosso e organizzato dal **Gruppo Reti Famiglie Aperte del CNCA Veneto**.

Il gruppo di regia organizzativa è composto da Davide Toniolo, Elisa Marini, Luciana Fontana, Luigi Nardetto, Mattia De Bei, Silvia Rizzato.

### Hanno partecipato:

Associazione Agevolando (Bologna), Il Girasole (Cinto Caomaggiore - VE), Il sogno di Lele (Valdagno - VI), Kiriku (Crocetta del Montello - TV), La casa sull'albero (Bassano del Grappa - VI), La Grande Casa (Sesto San Giovanni - MI), Maranathà (Cittadella - PD), Associazione Mario Tommasi (Noventa Padovana - PD), Muraless (Chioggia - VE), Progetto Coinvolti di diritto, Radicà (Calvene - VI), Rete Famiglie Accoglienti (Pieve di Sacco - PD), Rete Famiglie Aperte (Vicenza), Snorky (Villaverla - VI), Titoli Minori (Chioggia - VE), Villaggi SOS, Comune di Venezia (Servizio Sociale e CASF).

Il convegno "Dal nostro punto di vista" è stato organizzato dall'Università di Padova e dal CNCA Veneto, con il coordinamento del prof. Valerio Belotti.

Laboratori facilitati dalle reti Maranathà, Snorky e Rete Famiglie Aperte. Il Laboratorio dei ragazzi è stato facilitato da Lisa Cerantola e Raffaella Perini.

L'animazione dei bambini è stata curata dai giovani in servizio civile regionale con il CNCA, Giulia Longo, Chiara Pasqualotto, Alice Stivanin, Giada Sernaglia, Sara Bernar, Giulia Frau, Jessica Casara, Laura Professione, Arianna Montanaro, Maria Speggiorin, Giulia Golia, Laura Destro, Martina Bianchetto, Giulia Bertinato, Ilaria Ganassin, Daniela Zago, Luca Carollo, Federica Pinton con il coordinamento di Lucia Marcon.

Accoglienza, Cucina e Logistica curate da Muraless, Il sogno di Lele, Snorky, Titoli Minori.

Segreteria organizzativa: Barbara Rosteghin, Claudia Zambon, Mattia De Bei, Oscar Mazzocchin.

Foto di Silvia Rizzato  
Report finale a cura di Mattia De Bei

Si ringraziano per la collaborazione il Villaggio Marino Ca'Roman, lo staff del "Bragozzo Ulisse", il C.F.P. Cavanis Chioggia, la compagnia teatrale "Piccolo Teatro Città di Chioggia", la bottega del mondo di "Fare il Mappamondo"